

## Merz: la svolta della Germania, il centrodestra e la Lega

di GIUSEPPE BASINI

**Q**uello che è successo in Germania è passato un po' sotto silenzio tra noi, perché naturalmente concentrati sull'elezione del nostro Presidente della Repubblica, ma la nomina di Friedrich Merz a capo dell'Unione Democratica tedesca è un avvenimento di capitale importanza non solo per l'Europa, ma anche per il centrodestra italiano e segnatamente per la Lega, specie se considerata insieme al risveglio gollista in Francia, dove Valérie Pécresse appare personalità davvero in grado, dopo parecchio tempo, di riportare la destra al potere.

Il problema è sempre lo stesso e la soluzione è ancora e sempre quella italiana: unire il centro alla destra, per fermare in Europa la deriva di una sinistra che, visti condannati dalla storia i sanguinosi regimi comunisti, si è consegnata a un nichilismo senza futuro e sembra ormai preda di un atteggiamento che dalla democrazia, all'economia, ai valori più tradizionali della società, sembra quasi configurare un vero e proprio "cupio dissolvi". Dalla libertà di pensiero, alla difesa della famiglia, dalla produzione di energia al rispetto della Storia la sinistra, alla sua comprovata avversione per la libertà, ha ormai unito anche un completo distacco dal puro buonsenso e, pure se continua a preferire le filastrocche ideologiche alla realtà, è ormai però senza più neanche quello straccio di vecchio e rozzo schema elementare, che il marxismo in passato le forniva. Dal dramma alla pochade, da Karl Marx a Greta Thunberg.

Merz è liberale, liberista e conservatore, con lui (e Markus Söder) la Cdu-Csu torna a essere il partito della destra democratica tedesca, quella di Konrad Adenauer e Franz Josef Strauss, quella della svolta occidentale, comunitaria e anticomunista e questo ritorno, oltre a essere destinato a produrre grandi cambiamenti in Europa, politicamente darà probabilmente vita a un partito capace di riassorbire parzialmente il consenso della destra estremista e potenzialmente sarà molto più simile, nei valori, a quello che in Italia rappresenta (o dovrebbe rappresentare) la Lega. E sarà un bene, dato che il centro, impersonato soprattutto da Emmanuel Macron in Francia e da Angela Merkel in Germania, non è mai apparso in grado di opporsi realmente alle pericolose distopie delle sinistre, sia elettoralmente, perché legato ad anacronistici rifiuti di alleanza con le destre, sia sul piano delle idee, perché portato alla pura mediazione di rallentamento, anziché all'elaborazione di una chiara alternativa ideale.

La libertà prima dell'egualitarismo, la società prima dello Stato, la tolleranza contro ogni chiusura, l'espansione contro il ristagno, la tradizione come memoria viva, la conquista dello Spazio, la persona come primo valore. Questa è un'alternativa ideale. Una destra occidentale, europea e cristiana che abbia nel liberalismo la sua meta, il suo metodo e il suo linguaggio. Quel sistema di valori, insomma, che nel mondo anglosassone chiamano conservatore ma che noi europei continentali abbiamo sempre chiamato e vogliamo continuare a chiamare liberale (per carità, sia chiaro, con la "e" finale). E allora occorre esportare in Europa il modello italiano di unione del centro con le destre, non imitare invece da noi lo spettacolo di divisione che condanna le destre francesi e tedesche

## Inflazione, mai così in alto da 26 anni

Aumento dell'1,6 per cento su base mensile e del 4,8 per cento su base annua. La fiammata dei prezzi è spinta dai beni energetici con una crescita su base annua mai registrata (+38,6 per cento)



all'isolamento e contemporaneamente il centro all'inutilità o alla sconfitta, come avverrebbe anche da noi se Giorgia Meloni si ritrovasse a guidare un partito forte ma isolato e Antonio Tajani una semplice appendice (mal tollerata) delle sinistre. E la sconfitta (che tale è stata, non nascondiamocelo) dell'elezione del Presidente della Repubblica italiano, pur con un meccanismo istituzionale completamente diverso, è stata in realtà della stessa natura delle sconfitte in Francia e in Germania: l'incapacità del centrodestra di ragionare e muoversi come tale, di superare le ragioni partigiane delle sue componenti e quelle personali di alcuni pretesi furbi.

Il Partito Popolare europeo di Merz e della Pécresse non sarà più quello di Merkel e Nicolas Sarkozy che sottevano Silvio Berlusconi, e può davvero diventare la

casa comune nostra, recuperare l'Ungheria di Viktor Orbán e un domani includere la Francia di Marine Le Pen e la Polonia conservatrice, lasciando tranquillamente fuori le frange estremiste alla Eric Zemmour, con il loro pericoloso folclore estremista.

E soprattutto all'elemento di raccordo centrale del centrodestra che parlo, a quella Lega che oggi oscilla tra il 20 e il 30 per cento e non può più essere come quando oscillava tra il 5 e il 10, una Lega a cui gli elettori non sembrano voler assegnare il ruolo di destra radicale, ma quello di destra occidentale ed europea. E allora la Lega deve uscire dal guado, deve completare quel processo di nazionalizzazione della sua presenza, fortemente voluto da Matteo Salvini (e di questo tutti dovremo sempre essergli grati) con quello di libe-

ralizzazione della sua visione economico-politica, che in passato fu di Giancarlo Pagliarini e che oggi trova il suo maggiore interprete in Giancarlo Giorgetti. La Lega, in definitiva, deve gradualmente preparare le condizioni per entrare nel Ppe, anche per trainare con sé le destre democratiche e fermare certe preoccupanti scivolate a sinistra di alcuni suoi esponenti (anche italiani). Un partito a somiglianza del Partito Repubblicano americano, insomma, ma per la nostra Europa, con un nuovo patriottismo europeo come unico reale modo per salvare i patriottismi nazionali, per difendere la nostra storia e i nostri interessi, che non sono sempre coincidenti con quelli da grande potenza spregiudicata degli Stati Uniti.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

## Merz: la svolta della Germania, il centrodestra e la Lega

di GIUSEPPA BASINI

La Lega e tutto il centrodestra italiano devono essere il più possibile presenti là dove si prendono realmente le decisioni, ma senza mai divenire schiavi accomodanti del semplice desiderio di essere ammessi a corte. L'Italia nell'Unione europea, perché è là che si decide e ancor più si deciderà il nostro destino, ma anche ben consapevoli che, senza di noi, l'Europa semplicemente non sarebbe tale. Tradizionalmente e convintamente a fianco degli alleati americani lì resteremo, ma senza sottovalutare l'imbarbarimento della "cancel culture" o la follia di spingere la Russia, la cui storia è legata da sempre a quella europea, nelle braccia di quello che è (e sempre più sarà) il maggior pericolo per l'Occidente: il capital-comunismo cinese e la sua visione imperiale.

L'avvento del liberale Merz alla guida dell'Unione Conservatrice tedesca (tra l'altro uno degli europei più consapevoli dei pregi e pericoli dell'economia finanziaria) e la ripresa gollista potrebbero davvero essere l'inizio di un risveglio europeo. Però sta a noi e alla destra francese, polacca, spagnola, ungherese, non perdere l'occasione di dialogo unitario che si potrebbe determinare, cominciando ad aprire noi stessi a questa prospettiva, senza fermarci in battaglie di retroguardia o in miopi egoismi di bottega. Un Tea Party europeo come centro studi e coscienza critica del Ppe potrebbe essere una idea, ma anche solo il cominciare a parlare seriamente di unità sarebbe fondamentale.

Certo, sarebbe il colmo se in Europa assistessimo a una convergenza tra il centro e le destre mentre proprio in Italia, dove la formula è nata, l'alleanza entrasse in crisi, soprattutto considerando che, all'epoca in cui la formula nacque, le distanze ideologiche tra i tre partiti principali del Polo erano ben maggiori rispetto alla sostanziale accettazione di un'idea liberal-conservatrice che oggi, invece, è abbastanza condivisa. I pericoli che adesso corre il centrodestra derivano, infatti, da altro e cioè da quella eccessiva personalizzazione della politica, di origine americana, che privilegia i nomi rispetto alle idee, le personalità rispetto ai partiti, i rapporti fiduciari rispetto ai congressi, i tweet rispetto ai discorsi. Da vecchio liberale storico credo che dovremmo recuperare, oltre alle idee, anche il metodo liberale, se vogliamo costruire qualcosa di solido, come è nostro preciso dovere di fronte al degrado culturale, prima ancora che politico, che le sinistre stanno determinando, mettendo in forse il nostro avvenire. L'Europa deve ritrovare i suoi valori e noi con lei.

## Nel centrodestra tutti lo cercano e tutti lo vogliono

di PAOLO PILLITTERI

Fin da bambini siamo stati abituati a quel gioco di inseguirsi a seconda delle "toccate e fughe", talché un simile divertimento è diventato nel

tempo un avvertimento, prima di riconoscimenti al vincitore di turno. Adesso tocca a Matteo Salvini prender atto che una visita ad Arcore è meglio di scappellamenti vari tanto più se, per fermare la veloce corsa della Giorgia Meloni verso la leadership, l'idea di una Federazione di centrodestra sul modello repubblicano americano può stuzzicare un Silvio Berlusconi rimasto finora un untouchable sotto i duri colpi da western di queste settimane.

Intoccabile o no, Berlusconi sembra avere guadagnato il pallino del gioco finalizzato a una rifondazione del centrodestra e, tra l'altro, la stessa idea della Federazione con la Lega è gradita all'ala filo-leghista del Senato, un po' meno a quella filo-governativa, con un "no" secco da Fratelli d'Italia. Qualcuno avanza la conclusione che, messo com'è, Salvini non può perdere l'occasione d'oro di annetterci Forza Italia, riducendo drasticamente la primazia meloniana. Nel tal caso, il parlare di rifondazione o annessione del centrodestra servirebbe soltanto a mascherare le tecniche eliminatorie care al compagno Stalin. In questo quadro, l'istanza maggiore per la Lega è di assumere decisioni ultimative sul proprio futuro, più o meno immediato, di una collocazione che la sottragga definitivamente alle sirene separatiste, cioè all'opposizione, dando invece più ascolto alla voce dei territori e, ovviamente, a una politica in un certo senso più berlusconiana che salviniana.

Ma se la Lega piange (in un certo senso) il Movimento Cinque Stelle non ride, anzi. Chi più si è esposto, et pour cause, nella politica filo-governativa è il ministro Luigi Di Maio che ha nel Partito Democratico un alleato di ferro quanto a stabilità governativa: quieta non muovere è infatti l'ideale di Enrico Letta. Ma nei pentastellati la musica è diversa, basta dare una scorsa ai social sui quali l'attacco a Di Maio è organizzato al meglio (o al peggio) a base di critiche di bassissima lega, le stesse peraltro usate dal M5S a suo tempo contro i partiti "infami e corrotti"; perciò l'attacco a Di Maio è talmente pesante da evocare quella macchina del fango in cui furono specialisti sempre quei grillini oggi colpiti dalla Dea Nemesis.

Quanto al Pd, c'è da registrare una virata di Letta verso il proporzionale, eliminando il famigerato (per ora) Rosatellum, probabilmente per aprire a più formule di Governo dopo il voto, ma questo cambio del campo largo piddino significa soprattutto che Letta guarda anche al centro e, dunque, all'area più rappresentativa della centralità politica da sempre patrimonio della berlusconiana Forza Italia. Non a caso, si odono spesso sollevarsi da quelle parti l'indimenticabile refrain "tutti mi cercano, tutti mi vogliono".

## Proporzionale

di MAURO ANETRINI

Io sto con Riccardo Molinari e spiego perché. Ridurre tutto alla mera contumelia degli avversari è inutile, oltre che inopportuno e ineducato. Non serve. Non aiuta, infatti, a spiegare le ragioni per le quali la si pensa diversamente, con la convinzione (che non è certezza) di essere nel giusto.

Non mi sorprende che Liberi e Uguali voglia il proporzionale, visto che col maggioritario sparirebbe, così come sparirebbero (o quasi) i fulgidi pentastellati, che non la spunterebbero in un solo collegio, almeno qui al Nord. Naturalmente, con la desistenza del Partito Democratico, sem-

pre pronto a fagocitare le piccole formazioni in attesa della scissione che verrà (riproponendo il gioco dell'oca), qualche cosa a casa potrebbero portarla.

Mi sorprende, però, che sia il Pd, partito con vocazione maggioritaria e con aspirazioni di Governo, a volere il proporzionale. E poiché non li reputo (più di tanto) dei fessi, credo che lo facciano per interesse politico egoistico, pur sapendo che il Paese continuerà a vivere nella frammentazione che lo rende ingovernabile (o che lo rende governabile solo da tecnici estratti dalla società civile e non dal Parlamento).

Il proporzionale è il vero male di questo Paese. Una legge elettorale maggioritaria porterebbe chiarezza. Un bel Partito Repubblicano sarebbe un buon inizio. Aiuterebbe anche la nascita di un Partito Democratico, liberandoci degli altri.

## L'Italia irrazionale fotografata dal Censis: un allarme per la politica

di ANDREA CANTADORI

È sempre interessante il Rapporto annuale del Censis sulla situazione sociale del Paese. Le incertezze, le speranze e le contraddizioni degli italiani vengono fotografate e messe in luce con impietosa lucidità.

Il Rapporto sul 2021, disponibile da alcuni giorni, inizia in maniera inusuale, descrivendo la relazione fra gli italiani e l'irrazionalità. Contrariamente a quanto si potrebbe credere, l'irrazionalità non è una componente marginale della società italiana e cresce un'onda fatta di teorie cospirazioniste, di dietrologie inverosimili e di paranoico scetticismo su ogni fatto che accade.

Il Censis ci dice che un italiano su dieci è convinto che l'uomo non sia mai sbarcato sulla luna e che il 5,8 per cento dei connazionali ritenga che la terra sia piatta. Analogamente, il 5,9 per cento pensa che il Covid non esista e sia frutto di una montatura mediatica. E da notare che le percentuali sono più alte, quasi doppie, fra chi ha un titolo di studio fino alla terza media rispetto ai laureati, mentre i diplomati si collocano su una percentuale intermedia. Inoltre, un italiano su cinque pensa che il 5G serva a controllare le persone e quasi uno su otto che i vaccini siano inutili e inefficaci.

Il fenomeno del negazionismo ha come elemento collaterale la sfiducia verso le istituzioni e la diffidenza raggiunge l'apice quando si affronta il tema del Governo. Il 56,5 per cento crede che esista una casta che governa il mondo e il 67,1 per cento è convinto che in Italia tutto il potere sia concentrato nelle mani di un gruppo di potenti. Questi ultimi dati sono interessanti, perché dimostrano quanto sia diffuso lo scetticismo sui meccanismi democratici. Infatti, il 21,8 per cento degli italiani è del parere che esistano sistemi politici migliori. Inoltre, quasi la metà degli italiani pensa che il Governo, i partiti e le istituzioni non cambieranno in meglio la propria vita.

La tendenza a lenire le proprie frustrazioni, colpevolizzando gli altri, siano i superpoteri globali o nazionali, non è un fenomeno nuovo. Ma i numeri sono impietosi e suggeriscono alle forze politiche di non trascurare una tendenza che le vede come una controparte al servizio di interessi inconfessabili, anziché come lo strumento per veicolare le domande sociali.

## Le fake news della Casa Bianca

di LUCA CRISCI

La pagina Instagram della Casa Bianca ha prodotto una delle fake news più plateali e comiche di sempre. Ha deciso di mettere a confronto i tassi di crescita attuali degli Usa con i tassi di crescita che ci sono stati sotto i vari presidenti americani che si sono succeduti negli anni. E il confronto, per una persona che viene da un altro pianeta, appare schiacciante, e ci mostra un Joe Biden formidabile che giganteggia su tutti i suoi predecessori. Con Donald Trump tasso di crescita all'1 per cento, va meglio agli altri, Barack Obama 1,6 per cento, George W. Bush 2,2 per cento, Bill Clinton 3,9 per cento, George H. W. Bush 2,2 per cento, Donald Reagan 3 per cento.

Il gigante Biden è invece addirittura al 5,7 per cento, e con questo confronto la Casa Bianca vorrebbe far credere a tutti che Biden stia portando gli Usa verso un vero e proprio miracolo economico. Ovviamente la situazione è ben diversa, e quel 5,7 per cento è chiaramente un numero influenzato dal fatto che nell'anno precedente ci sia stata una caduta vertiginosa a causa della crisi Covid e dei lockdown. Il Paese si sta semplicemente riprendendo da una delle più gravi crisi della storia, e per il semplice meccanismo del rimbalzo era prevedibile e normale vedere una crescita di questo tipo.

Difatti anche l'Italia ha vissuto una situazione analoga, chiudendo il 2021 con una crescita del Pil attorno al 6 per cento. Cifre che ovviamente non si vedevano negli anni precedenti alla pandemia, caratterizzati da una situazione stagnante dell'economia.

Almeno in questo il nostro Mario Draghi ha avuto la decenza di non attribuire alle sue capacità straordinarie la miracolosa crescita del Pil italiano, a differenza da quanto fatto da Joe Biden. Certo i talk show e i telegiornali vorrebbero in parte, velatamente, convincerci del contrario, che grazie all'attuale presidente del Consiglio la nostra economia stia volando. E bisogna dire che Mario Draghi, da grande esperto di economia, non stia minimamente facendo pensare che la crescita sia esponenziale grazie alla sua bravura. Gli americani saranno contenti, Trump, "bannato" da tutti i social perché diffusore di fake news, è stato mandato a casa, mentre il democratico Biden è ancora in sella nonostante probabilmente non lo sopporti più nessuno. Forse alle prossime elezioni presidenziali gli americani si meriterebbero di meglio.

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI

# Se implodono le stelle... tutti a casa

Che cosa accade quando implodono le Stelle? La più diretta conseguenza è la creazione dei ben noti black hole (i famosi "buchi neri"). Paradossalmente, è vero per gli astri ma anche per la politica. Quella italiana in particolare. Per tentare di leggere le carte del futuro occorre, come sempre, osservare attentamente il passato. Rispondendo in particolare alla seguente domanda: come accadde che alle Legislative del 2013 e poi del 2018 perfetti sconosciuti ottennero il mandato dagli elettori a rappresentare il Popolo italiano in Parlamento, avendo ricevuto pochissime centinaia di like sulla famigerata Piattaforma Rousseau, di proprietà di privati cittadini, che hanno consentito loro di essere inseriti nelle liste uniche nazionali, precompilate e bloccate (senza la possibilità di esprimere preferenze!) del Movimento Cinque Stelle? Davvero non era prevedibile, come poi si è drammaticamente dimostrato, la loro assoluta impreparazione a gestire, una volta al Governo (in ben tre riedizioni: Conte I-II; Draghi I), la Res Publica e a confezionare leggi adeguate in un disastro imminente come quello della globalizzazione dell'economia mondiale e occidentale? Visto che in una democrazia rappresentativa comanda chi vota, avendone diritto e l'età, allora bisogna chiedersi che cosa avessero in testa coloro che li hanno plebiscitati in massa.

Con ogni evidenza, il Sud delle prebende e dell'assistenzialismo condivideva a larghissima maggioranza gli aspetti più deleteri della propaganda stellata, come quello dell'Helicopter-money, ovvero dei soldi garantiti a tutti in base a una versione decisamente scriteriata dell'eliminazione della povertà e del cosiddetto Reddito di cittadinanza a-meritocratico, ipocritamente associato alla ricerca di un lavoro, che però tutti i dati statistici asserivano non esserci. In tutto ciò, senza aver preventivamente progettato controlli capillari a monte e a valle, sul come verificare (quantomeno con una campionatura affidabile) il reale stato di indigenza e bisogno di milioni di percettori. Di fatto, si è visto che gli unici a tirarne qualche sollievo per un impiego a tempo sono stati i famosi navigator, quelli cioè che avrebbero dovuto togliere di mezzo il lavoro precario o in nero, surrogando per la ricerca di un'occupazione gli Enti regionali. Senza prima rimediare legislativamente al fatto che questi ultimi, al contrario di quanto accade in un Paese serio come la Germania, non sono messi per legge in una rete unica nazionale

di MAURIZIO GUAITOLI



con il mondo delle Pmi e dell'artigianato, in modo da operare sull'intero territorio italiano un corretto matching tra domanda e offerta.

In un Paese civile si sarebbe da anni posto mano a questo monstrum giuridico, rimediando alla latitanza della politica in merito. Così come sarebbe dovuto accadere da molto tempo, a pochi anni di distanza dal 2001 per la precisione (anno infausto della pernicioso Riforma del Titolo V della Costituzione!), per la sanità pubblica del Sistema sanitario nazionale, o Ssn, in cui grazie alla discrezionalità della spesa regionale una stessa siringa triplica o quadruplica scendendo da Nord a Sud! Per di più, scandalo nello scandalo, le nomine ai vertici delle Asl continuano a essere lottizzate dalla politica locale, mentre sarebbe stato tremendamente necessario costruire Ruoli unici nazionali con graduatorie meritocratiche, dalle quali le Regioni dovevano poi essere obbligate ad attingere per il loro fabbisogno di personale qualificato! Ci si poteva, quindi, ragionevolmente aspettare che una forza antisistema come quella dei Cinque Stelle, che aveva ricevuto il 33 per cento di consensi alle elezioni del 2018, avesse ben chiaro che il primo compito di un rivoluzionario non è quello di nutrirsi demagogicamente del paradosso di dover rappresentare la "leadership dell'anti leadership"!

Ben al contrario: chi si appropria rivoluzionariamente (pur con metodo democratico) del potere ha, in primo luogo,

il compito fondamentale di riparare legislativamente (conoscendoli, certo!) ai guasti più eclatanti, come quelli sopraelencati, della dis-amministrazione sistemica. Quest'ultima, del resto, vista la storia recente e passata dell'Italia, è perfettamente funzionale all'opacità (anche conseguente alle deprecabili condizioni in cui versa la giustizia civile, completamente bloccata da milioni di processi arretrati), dell'industria nazionale degli appalti pubblici e dei subappalti, che crea una gravissima distorsione nel regime della libera concorrenza tra imprese, affondando di fatto il sistema liberista nell'economia. Non si tratta, quindi, di una circostanza casuale, dato che la sua attuale configurazione corrisponde a un blocco di interessi e di privilegi parassitari perfettamente costituiti e consolidati! Di tutto questo si sono già visti i prodromi con miliardi di euro di truffe ai danni dell'erario appena scoperti dalla Guardia di Finanza, in merito ai sussidi e incentivi all'edilizia privata e alla piccola proprietà. Pertanto, ci si sarebbe potuto aspettare da Mario Draghi e dal suo Governo di unità nazionale, di cui i Cinque Stelle sono la componente principale, una durissima presa di posizione e di metodo per il commissariamento generalizzato dei progetti territoriali del Pnrr, affidandone il coordinamento "politico-amministrativo" alla rete delle Prefetture e costituendo, per la componente tecnica, panel di esperti, capaci e competenti da collocare in strutture ad

hoc a livello provinciale.

Se non lo si farà con urgenza, con ogni probabilità il Paese sarà destinato ad avviarsi verso un triste destino di default, a causa dell'ulteriore dilatazione del suo gigantesco debito pubblico, che Mario Draghi potrà garantire fino a un certo punto dato che, prima o poi, torneranno regole stringenti sulla relativa gestione e rientro, dettati dall'Unione europea. E, invece, di che cosa parla il Partito/Movimento (per ora, infatti, la sua natura androgina resta immutata) di maggioranza relativa? Litiga ferocemente sulla faida attuale tra Luigi Di Maio e il suo presidente, Giuseppe Conte, venuto dal nulla (infatti: mentre il giovane leader storico del Movimento ha ottenuto decine di milioni di voti, il suo parvenu non si è mai presentato alle elezioni!), autodefinitosi "l'Avvocato del Popolo", battezzato presidente del Consiglio e leader del partito. Il tutto avviene nella confusione più totale, visto che il Sistema Rousseau della famosa democrazia diretta è divenuto uno strumento pilotato da una ristrettissima cerchia di mandarini, mentre i suoi iscritti sono sistematicamente esclusi dalle decisioni strategiche, come quella della proposta sul nome del nuovo Presidente della Repubblica italiana.

Così, nel caos più indescrivibile, Di Maio e Conte si sono denunciati a vicenda per la disastrosa operazione partita dallo slogan di "Una Donna al Quirinale", che ha coinvolto Elisabetta Belloni, titolare attuale del Dis (organismo di coordinamento dei Servizi segreti), senza nemmeno prima porsi il problema, rivendicato in prima persona da Matteo Renzi, sulla compatibilità di una transizione immediata dal suo alto e delicato incarico amministrativo alla massima rappresentanza politica della Repubblica Italiana. Il tutto, senza almeno passare per il via (come fece Carlo Azeglio Ciampi) di una significativa esperienza politica di Governo da parte della designata (non si capisce quanto a sua insaputa!).

Ora vedrete tutti si chiederanno, di qui a breve, se il tweet-bombing contro Di Maio, concertato da poche centinaia di profili Facebook di Ip registrati negli States, sia o meno una... vendetta orchestrata dai soliti servizi segreti, in ritorsione contro le prese di posizione del ministro degli Esteri, a proposito dell'improvvisa candidatura dell'ex segretario generale (sulla cui professionalità, serietà e lealtà istituzionale si registra l'assoluta convergenza bipartisan!).

Non c'è solo da temere il terremoto del centrodestra, a quanto pare.

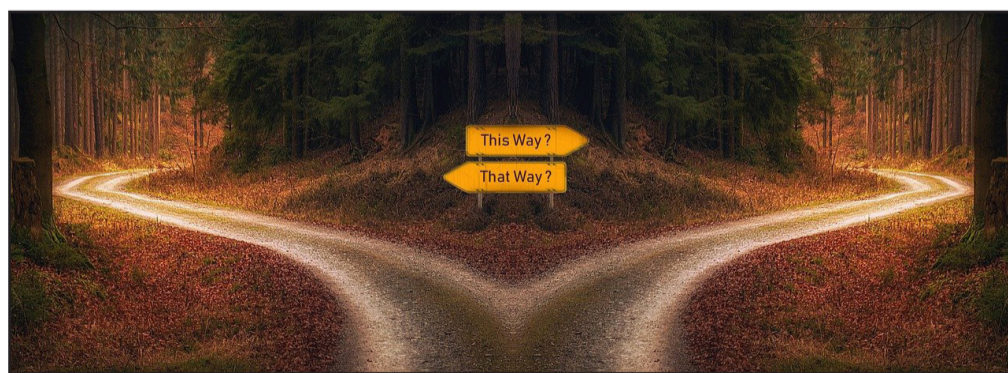
## Il centrodestra tra due ipotesi

Concordo col direttore Andrea Mancina: il centrodestra non ha un futuro se prosegue su questa strada. Le alternative che si propongono sono due: quella di Fratelli d'Italia e quella "neo-democristiana" di Matteo Salvini.

Quella proposta dalla leader di FdI, Giorgia Meloni, rischia di ridursi a un Aventino perpetuo, in nome di un idealismo che viene dipinto dai media (e inculcato nell'opinione pubblica) come troppo radicale per mettere radici. Serve al centrodestra una presa d'atto pragmatica della realtà: continuare con una Trimurti in salsa Popolo della Libertà è difficile, perché adesso ci sono troppe tendenze centrifughe, tanto che siamo in zona Big Bang. La distanza tra i tre movimenti di centrodestra è cresciuta invece di ridursi, è questo il dato di fatto. C'è un elemento fondamentale, inoltre. Sbagliare le scelte da proporre agli elettori tra un anno significa consegnare per vent'anni il Paese nelle mani del Partito Democratico.

La proposta di Salvini può essere considerata (o denigrata) come una rifondazione democristiana. Forse però

di PAOLO DELLA SALA



è una mossa che sparglia un quadro che rischia di cronicizzare all'infinito lo stallo cui abbiamo assistito nella settimana della (ri)elezione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Costruire una nuova Democrazia Cristiana (liberale, non dannunziana e non troppo sanpietrina) può essere la strada, perché poi si possano realizzare altre formule. La politica ha bisogno di pragmatismo e di calci di rigore a cucchiaio, viceversa è incapace di cambiare lo status quo. Tutto si può

imputare a Salvini (ci sarebbe molto da ridire su molte sue scelte, sul modo di comunicarle), ma non che sia privo di coraggio e fiuto. L'idea di federare un centro epurato dal socialismo gesuita, affarista, burocratico, bolscevico e menscevico sembra follia, eppure può essere l'unica carta delle culture politiche non allineate coi poteri di Pd, magistratura allineata e media mainstream, per evitare una catastrofe suicida nel 2023. Quale sarebbe il vantaggio di questa opzione?

Collocarsi al centro può servire a scollegare il Movimento Cinque Stelle dalla stretta di pitone di Enrico Letta & Company: Giuseppe Conte e Luigi Di Maio hanno anche loro l'idea di confluire verso il centro. Capisco che per alcuni elettori di centrodestra un lungo aperitivo con gli ex grillini sarebbe indigesto, ma se si guarda al risultato, con occhio cinico e machiavellico, la decisione centrista sarebbe vincente, perché i piddini resterebbero coi soli loro elettori, oltre ai pochi di Liberi e Uguali e di una parte di Italia Viva. Quindi non avrebbero molte chance alle prossime elezioni.

Del resto, Di Maio studia da democristiano da tempo e Conte ha un retroterra culturale non social-democratico ma cattolico. Salvini è stato finora poco liberista e molto statalista. Se si convertisse a un liberalismo moderato, otterrebbe ciò che il centrodestra non ha conseguito da dieci anni, e i media dovrebbero mettere fine alla loro perenne campagna contro la "destra populista" trumpiana, scopettara e trimalciona. Comunque la si pensi, ci sono ragioni non fantasmatiche nell'opzione sparglia tutto di Salvini.

# Covid: stop restrizioni in Danimarca

di ALESSANDRO BUCHWALD

**C'**è chi dice no lassù dove non batte il sole. È la Danimarca, che da oggi apporrà il bollino "stop" sulle misure imposte per arginare la quarta ondata del Coronavirus. L'Esecutivo, in pratica, ha imboccato una strada: quella di fronteggiare la variante Omicron facendo leva sull'alto tasso di immunizzazione da parte dei suoi cittadini. Infatti, dati alla mano, più del 60 per cento dei danesi ha messo il proprio nome sulla dose booster mentre la media nell'Ue si attesta poco sotto il 45 per cento.

## Il freno danese

Che succede adesso? Secondo quanto appreso, non ci sarà più l'obbligo di indossare le mascherine nei mezzi pubblici e nei luoghi che si trovano al chiuso. Inoltre, riapriranno i locali notturni. Allo stesso tempo, è stato raccomandato di utilizzare i dispositivi di protezione individuale nelle strutture sanitarie, negli ospedali e nelle case di cura. Non solo: per chi dovesse risultare positivo al Covid, è stato

suggerito di rimanere in isolamento per quattro giorni.

## L'Oms invoca prudenza

Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), ha commentato che è prematuro "per qualsiasi Paese dichiarare vittoria" al Covid. Di seguito, ha segnalato che da quando è avvenuta l'identificazione della variante Omicron "sono stati registrati circa 90 milioni di casi, di più che nell'intero 2020. E ora stiamo iniziando a vedere un preoccupante aumento dei decessi in una larga parte delle regioni del mondo". Insomma, l'Oms ha detto di mantenere la cautela sul versante delle restrizioni.

## I Paesi che hanno allentato le misure

Bisogna ricordare che sono diversi i Paesi che hanno cominciato ad allentare le misure adottate per contrastare il Covid. Ad esempio la Francia: i "cugini" transal-

pini hanno indicato la fine dei limiti di accesso nei siti aperti al pubblico, oltre al termine del telelavoro obbligatorio e delle mascherine all'aperto. Per il Governo "ci sono segnali incoraggianti", come indicato dal portavoce Gabriel Attal, anche se "è meglio rimanere prudenti".

E poi ecco l'Austria, dove il 31 gennaio è finito il lockdown per i non vaccinati, per i quali resta il divieto sul fronte di alcune attività. Infatti, chi non risulta immunizzato non può mettere piede nei negozi e nei bar, né può partecipare a eventi pubblici. Parallelamente, è in programma un freno alle misure anti-Covid dal 5 febbraio. Nel dettaglio, il coprifuoco scivola dalle 22 alle 24, mentre agli eventi potranno essere ammesse 50 persone (invece che 25). Il 19 febbraio - per la cronaca - fine dell'obbligo del Super Green pass (in Austria è noto come 2G) per ristoranti, bar e commercio.

Non manca nella lista la Spagna: in Catalogna i locali notturni potranno riaprire dall'11 febbraio. Successivamente verrà tolto il requisito della certificazione verde valida per accedere ai locali. Non va dimenticato, in più, quanto sta valutando il Governo britannico, ovvero revocare l'obbligo vaccinale per gli addetti sanitari e gli assistenti sociali. Misura, questa, ritenuta "non più proporzionata" alla situazione della pandemia. Così si è espresso Sajid Javid, ministro della Sanità.

Infine, l'Islanda ha in previsione di revocare tutte le sue restrizioni contro il Covid entro la metà di marzo poiché, ha spiegato la premier, Katrín Jakobsdóttir, il "virus è cambiato e c'è una buona copertura vaccinale". Segnali pure dalla Finlandia: dal primo febbraio allentati i limiti a eventi e attività a basso rischio. Hanna Sarkkinen, ministro della Salute, su Twitter ha precisato: "La pressione sugli ospedali è ancora alta, ma i casi più gravi sono in calo così come le persone ricoverate in terapia intensiva".

# I rapporti tra Canada e Regno Unito dopo la Brexit

di DOMENICO LETIZIA

**C**on l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, i rapporti tra il Canada e il Regno Unito stanno vivendo una nuova stagione che travalica il recente accordo del Ceta, il trattato commerciale tra Europa e Canada. Il primo aprile del 2021, Canada e Regno Unito hanno sottoscritto il Tca Canada - UK, un accordo utile a preservare l'accesso preferenziale per le imprese canadesi e britanniche sui due mercati, seguendo proprio la linea stabilita dall'Accordo economico e commerciale del Ceta. Le relazioni tra Canada e Regno Unito vivono una nuova dinamicità anche per la comune appartenenza al mondo del Commonwealth delle Nazioni e le istituzioni dei due Paesi vogliono continuare a tessere nuove relazioni diplomatiche e commerciali per la crescita dei mercati interni. Canada e Regno Unito hanno avviato una serie di in-

contri per una intesa commerciale nell'ambito dell'accordo Tca Canada-Regno Unito, da sviluppare tra il 1° aprile del 2022 e il 1° aprile del 2024.

Sostanzialmente, i due paesi entrano in una nuova fase di cooperazione e collaborazione con le continue sollecitazioni da parte del Canada per superare gli ostacoli e la burocrazia commerciale attualmente presenti. Il Regno Unito ha accettato di istituire un accesso unico per le aziende del Canada interessate agli appalti pubblici e ai servizi commerciali internazionali. Un processo non facile e aperto ai contributi della società civile e democratica. Nei mesi di marzo e aprile del 2021, il Global Affairs Canada ha condotto una consultazione pubblica per raccogliere le opinioni della

comunità imprenditoriale, della società civile e delle Ong sulle opportunità di cooperazione commerciale con il Regno Unito, evidenziando l'importanza di "identificare ciò che i canadesi reputano importante nel negoziato e comprendere come il Canada potrebbe procedere al migliore accordo".

Molti dei contributi e dei suggerimenti della società civile furono raccolti dal quotidiano Canadian Gazette che con il Global Affairs Canada ha accumulato più di 118 sollecitazioni, proposte e idee provenienti dalle imprese, dalle organizzazioni territoriali, dai professori universitari, dalle organizzazioni indigene, sindacali e da parte della società civile. Le tematiche più dibattute sono risultate essere quelle legate alle opportunità di mercato per beni

e servizi, con una burocrazia snella per gli investimenti, la cooperazione giuridica e normativa, la tutela dell'ambiente, le disposizioni commerciali inclusive e sostenibili per le piccole e medie imprese, la valorizzazione delle politiche di genere e la tutela delle comunità indigene. Inoltre, anche su richiesta e consiglio del Canada, il Regno Unito ha notificato l'intenzione di voler avviare il processo di adesione al Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership (Cptpp), l'accordo di libero scambio che coinvolge Canada, Australia, Brunei, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore e Vietnam. Già nel corso del mese di giugno dello scorso anno, il Canada istituì un gruppo di lavoro sull'adesione del Regno Unito al trattato, con il fine di sostenere, senza ulteriori difficoltà, l'adesione del Regno Unito già nel corso di quest'anno.

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

